

Hans Küng (1928-2021)

Provocazioni e risposte

GUIDO GHIA

*«Sarebbe potuta andare in modo del tutto diverso.
Ma sono grato che sia andata così e non diversamente.
Grato alle molte persone, assai diverse tra loro, che mi
hanno accompagnato, appoggiato e rinvigorito lungo sette decenni
talora tempestosi. Grato, nel contempo, a quella Forza, tenutasi
nascosta, la cui graziosa Provvidenza ho potuto retrospettivamente
riconoscere come mia anche nei momenti più amari della vita»*

(Hans Küng, *La mia battaglia per la libertà. Memorie*,
tr. it. di F. e G. Ghia, Diabasis, Reggio Emilia 2008, p. 13)

3

Hans Küng, uno dei più importanti teologi del Novecento, è morto, all'età di 93 anni, il 6 aprile 2021, nella sua casa di Tubinga.

Nato a Sursee (nel Cantone di Lucerna, in Svizzera) il 19 marzo del 1928, Küng si era ritirato dalla vita pubblica nel 2013, all'età di 85 anni, dopo una vita condotta all'insegna della battaglia per la libertà di pensiero e di ricerca teologica. Küng è identificato, forse più di ogni altra cosa, con il rifiuto dell'infallibilità papale – da lui ritenuta «un'invenzione umana» e contestata apertamente nel libro *Infallibile?*, pubblicato nel 1970 –, rifiuto per cui, nel 1975, subì il richiamo della Congregazione per la dottrina della fede, la quale, facendosi forza dei toni della polemica mai sopiti, anzi, rimasti elevati per ulteriori quattro anni, lo priverà nel 1979 della «missio canonica» (l'autorizzazione all'insegnamento della teologia cattolica), limitazione che però non gli impedirà di restare

sacerdote e di conservare anche la cattedra presso l'Università Karl Eberhard di Tubinga, previa trasformazione dell'Istituto in Facoltà, così da poter continuare a impartire corsi di teologia ecumenica.



UNA TEOLOGIA IN CAMMINO

In un'intervista rilasciata nel 2002 a Jürgen Hoeren, Hans Küng dichiarava di non aver programmato minuziosamente il proprio cammino, ma di esser «stato continuamente posto di fronte a nuove sfide», lavorando «secondo lo schema di Toynbee di *challenge and response* [provocazione e risposta]».

Eppure, è significativo che già in un saggio giovanile, intitolato *Salvezza dei pagani*, sia dato trovare il filo rosso che lega la sezione più teorica dell'investigazione teologica di Küng, dalla dissertazione su *La giustificazione*, passando per il grande libro su *La Chiesa* e per lo «scandaloso» *Infallibile?*, fino a giungere all'imponente trilogia di teologia fondamentale *Essere cristiani, Dio esiste? e Vita eterna?*: è un presupposto necessario della teologia cristiana, si chiede cioè Küng, che essa venga edificata su dogmi infallibili, basati sull'assioma esclusivista per cui «fuori della chiesa non c'è salvezza», o non è piuttosto richiesto lo sforzo alle teologhe, ai teologi, alle credenti e ai credenti di buona volontà di

trovare modalità alternative di presentare e vivere il contenuto della propria fede, più aperte al dialogo e all'accettazione di chi la pensa diversamente?

Noi tutti, sostiene infatti Küng, siamo in cammino. Quel che intravediamo in tale cammino è, conformemente a quanto ci dice San Paolo, come riflesso in uno specchio, avvolto nelle nubi del mistero, estremamente frammentato. Pertanto, noi camminiamo verso la verità, ma come essa sia, si rivelerà soltanto alla fine del cammino, allorché Dio sarà tutto in tutti. È questa consapevolezza della condizione umana come pellegrinaggio sulla terra, cammino di ricerca della verità e non già suo definitivo ed esclusivo possesso, a liberarci, secondo il teologo svizzero, dall'illusione di aver compreso tutto e quindi dal disprezzo per gli altri.

UNA TEOLOGIA DEL DIALOGO TRA LE RELIGIONI

Sulla base di una simile convinzione Küng ha dunque costruito la sua teologia «in cammino» anche come una «teologia del dialogo tra le religioni».

E poiché non c'è dialogo senza conoscenza reciproca, egli ha dedicato una parte consistente dei suoi sforzi di studioso all'esame delle grandi religioni mondiali, studio concretizzatosi soprattutto in tre grandi volumi di presentazione storica dell'Ebraismo, del Cristianesimo, e dell'Islam, senza tuttavia trascurare, in saggi non meno impegnativi, il confronto con le religioni orientali. Nelle religioni sono contenute, per Küng, tracce di trascendenza orientate a una fiducia di fondo, al bisogno di fornire all'uomo un orientamento per dire di sì all'esistenza, per abbandonarsi alla realtà.

Ora, ogni religione fonda questo abbandono fiducioso con il ricorso alla ricerca di una verità originaria, che non è soltanto una verità teorica, ma è anche e soprattutto una verità pratica, che guida e indirizza la vita del credente. Di qui, dunque, la necessità di riscoprire, attraverso il dialogo tra le religioni – che è comunque sempre, prima ancora che dialogo tra istituzioni religiose, dialogo tra uomini religiosi che si pongono sinceramente all'ascolto gli uni degli altri – anche il consenso su un fondamento etico comune. Qui sta infatti per Küng il vero ecumenismo, l'edificazione di una casa comune: nella ricerca di un *éthos* mondiale (una ricerca che in Küng si è concretizzata anche nella promozione della «Fondazione per l'*éthos* mondiale»).

Le religioni e le culture del mondo possono allora contribuire a evitare il paventato scontro delle civiltà se realizzano le seguenti condizioni, fissate a mo' di slogan da Küng nel dicembre 2001 (pochi mesi dopo l'attentato alle Torri gemelle!) di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite: non c'è pace tra le nazioni senza una pace tra le religioni; non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni; non c'è dialogo tra le religioni senza un modello etico globale; non c'è sopravvivenza del nostro pianeta nella pace e nella giustizia senza un nuovo paradigma di relazioni internazionali fondato su modelli etici globali.

Naturalmente, ciò comporta l'ancoraggio a un principio responsabilità, il quale a sua volta può sussistere unicamente in presenza di un principio uguaglianza. È perché, in quanto uomini, ci si percepisce come solidaristicamente uguali, e uniti nella medesima ricerca di un senso per l'esistere, che si è responsabili non solo di sé stessi, ma anche degli altri e dell'intero *ecumene*.

UNA TEOLOGIA UMANA

6

Proprio nell'idea di umanità, nel porre l'essere-uomo al centro della propria riflessione, la teologia di Küng trova dunque la stella polare del suo cammino. La teo-logia, il discorso su Dio, incontra quindi l'antropologia, il discorso *sull'uomo* e *dell'uomo*. Ma non è riduzione a un vago quanto imprecisato umanesimo. È piuttosto il riconoscere l'*humanum* come fondamento *ecumenico* di ogni religione autentica; è cercare nel generale riferimento di tutte le religioni mondiali a valori universalmente umani la radice comune dell'apertura alla trascendenza e al divino.

Se la religione è un bisogno fondamentale dell'uomo, non si deve aver paura di renderla maggiormente umana. A ben vedere, infatti, «umanizzare» le religioni che altro è se non il migliore antidoto alla pretesa fondamentalistica di imporre a forza un'unica fede all'umanità?

Il filosofo italiano Giovanni Moretto, scomparso nel 2006 e che di Küng è stato per molti anni amico e traduttore delle sue opere più importanti, commentando, in appunti inediti, l'uscita in Germania nel 2002 del primo volume dell'autobiografia di Küng (volume che si apre con le parole riportate in esergo a queste note), così chiosava l'umanizzazione künghiana delle religioni, incentrata su una libertà teo-an-

tropo-cristologica non certamente di comodo o di maniera, ma autentica pietra di paragone, di inciampo (*skandalon*) e di «disturbo» per ogni chiesa e per ogni uomo autenticamente degni del nome:

«La libertà, vista in questo volume come l'essenza dell'uomo cristiano, autentica in maniera essenziale la vocazione del cristiano, non solo nel mondo, ma anche nella Chiesa, se resta vero quanto Paolo ha scritto nella Lettera ai Galati (5,1): "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù". Queste parole di Paolo sono state certamente concepite nel paradigma giudaico-cristiano, ma la loro lettura, diciamo pure künghiana, nel paradigma della modernità non potrebbero venire lette che sull'orizzonte dostoevskijano della Leggenda del Grande Inquisitore».

«Un Dio che c'è, non c'è»...

«Le proposizioni di fede non hanno il carattere delle leggi matematiche o fisiche. Il loro contenuto non può essere dimostrato, come in matematica o come in fisica, con un'evidenza immediata o con l'esperimento *ad oculos*. Ma la realtà di Dio non sarebbe nemmeno realtà di Dio se fosse visibile, tangibile, constatabile empiricamente, se fosse verificabile sperimentalmente o deducibile con procedimenti logico-matematici. "Un Dio che c'è, non c'è" disse una volta a ragione il teologo evangelico e combattente della resistenza Dietrich Bonhoeffer. Infatti, Dio – concepito nella sua profondità ultima – non può mai essere semplicemente un oggetto. Se lo fosse, non sarebbe Dio, ma sarebbe l'idolo degli uomini. Dio sarebbe un ente tra gli enti, del quale l'uomo potrebbe disporre, sia pure soltanto nella sua conoscenza»

(Hans Küng, *Credo*, tr. it. di G. Moretto, Rizzoli, Milano 1994, pp. 17-18)